

Focus Servizi essenziali

Il fine ultimo delle politiche di sviluppo regionale è quello di contribuire a migliorare la disponibilità di beni e servizi nelle aree in cui la loro scarsità comporta disagio generalizzato, percezione di arretratezza ed effetti negativi sulla competitività. L'inefficienza nella produzione e nella qualità dei servizi collettivi è assai più grave nel Mezzogiorno, soprattutto per quei servizi che sono a valle di investimenti in infrastrutture. Anche ai servizi socio-assistenziali o di istruzione e formazione, che contribuiscono fortemente a connotare un'area più o meno sviluppata, si applicano le stesse considerazioni.

Il Quadro strategico nazionale 2007-2013 fissa, per le regioni del Mezzogiorno, e con riferimento a un ristretto numero di servizi ritenuti essenziali, alcuni obiettivi di servizio (vedi schema sottostante) sul raggiungimento dei quali le amministrazioni "scommettono" per la credibilità della propria politica. L'intento è quello di dare centralità a tali obiettivi, di mobilitare un numero maggiore di attori, in considerazione del fatto che il miglioramento dei servizi collettivi dipende fortemente anche dalle scelte della politica ordinaria, e di attribuire alle politiche di sviluppo un ruolo effettivamente aggiuntivo. Gli obiettivi della politica regionale cui si applicano indicatori e target vincolanti si distinguono dagli altri obiettivi della strategia di sviluppo per il fatto di essere esplicitamente espressi in termini di servizio reso; pertanto, la loro misurazione (espressa con il riferimento a indicatori statistici pertinenti e condivisi) non si limita a obiettivi intermedi dell'azione di politica economica, quali ad esempio il rafforzamento dell'efficienza della capacità amministrativa, ma si concentra sugli obiettivi finali delle politiche. Il meccanismo d'incentivazione è dunque legato all'efficacia e all'impatto delle politiche, più che all'efficienza.

Obiettivo generale	Obiettivo specifico	Indicatore	Fonte
Elevare le competenze degli studenti e la capacità di apprendimento della popolazione, come elemento fondamentale per accrescere la competitività di un'area e raggiungere adeguati livelli di benessere e coesione sociale	Diminuzione degli abbandoni scolastici precoci (early school leavers) e aumento del tasso di scolarizzazione per la scuola secondaria superiore, misurato con l'indicatore relativo alla percentuale di giovani (età 18-24 anni), con titolo di studio inferiore al diploma secondario superiore e che non partecipa ad altre attività formative	Percentuale di 18-24enni con al più la licenza media, che non ha concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla regione di durata superiore ai 2 anni	Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro
	Aumentare il livello delle competenze degli studenti 15enni riducendo la percentuale di quelli con scarse competenze in lettura e in matematica	Percentuale di 15enni con al massimo il primo livello di competenza in lettura e in matematica, secondo la scala del test <i>Programme for International Student Assessment (PISA)</i> dell'OCSE	Ocse (con Ministero della pubblica istruzione e INVALSI), Indagine PISA
Aumentare i servizi di cura alla persona, alleggerendo i carichi familiari per innalzare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Oltre a essere correlati in modo chiaro con le strategie di conciliazione, l'obiettivo è rilevante per creare condizioni favorevoli allo sviluppo, fare fronte a disparità territoriali non giustificate e incrementare le opportunità delle persone	Aumentare i servizi di cura per l'infanzia	Diffusione del servizio di asilo nido, misurato con la percentuale di Comuni che hanno attivato il servizio di asilo nido (sul totale dei comuni della Regione)	Istat, Indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni
	Aumentare i servizi di cura per la popolazione anziana	Presa in carico degli utenti, misurata come percentuale di bambini fino al compimento dei 3 anni che hanno fruito del servizio di asilo nido, sul totale della popolazione nella stessa fascia di età	
		Numero di anziani assistiti in assistenza domiciliare integrata (ADI) rispetto al totale della popolazione anziana (superiore a 64 anni)	Ministero della salute, Sistema informativo
Tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente, in relazione al sistema di gestione dei rifiuti urbani	Ridurre il conferimento del rifiuto in discarica, senza intervenire sulle scelte impiantistiche e gestionali previste dalla pianificazione regionale di settore, e monitorare i progressi nel conseguimento degli obiettivi di riciclaggio e recupero	Kg di rifiuti urbani smaltiti in discarica per abitante all'anno	Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (APAT), Indicatori strutturali per il processo di Lisbona
		Percentuale di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani raccolti	
		Quota di frazione umida (frazione organica e verde) trattata in impianti di compostaggio ex. D.lgs 217/06	
Tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente, in relazione al servizio idrico integrato	Migliorare l'efficienza nella distribuzione di acqua potabile	Percentuale di acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione comunale	Istat, Sistema informativo sulle acque
	Misurare direttamente i miglioramenti, in termini di servizio e di popolazione servita, del segmento della depurazione e della capacità di servizio della rete fognaria	Abitanti equivalenti effettivi serviti da impianti di depurazione delle acque reflue, con trattamento secondario o terziario, in rapporto agli abitanti equivalenti totali urbani per regione	

Fenomeno in calo, ma valori ancora lontani dagli obiettivi di Lisbona

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'abbandono prematuro degli studi è uno dei risultati del cattivo funzionamento del sistema scolastico e formativo. Per questo la quota di giovani che abbandonano prematuramente gli studi è un indicatore largamente utilizzato per misurare le *policy* attuate in materia di istruzione e formazione.

L'indicatore fa anche parte del set utilizzato dalla Commissione europea per misurare i progressi della strategia di Lisbona. Nel 2007 l'Italia presenta, soprattutto nel Mezzogiorno, percentuali di abbandono tuttora elevate (poco meno del 20 per cento a livello nazionale), che collocano il nostro Paese molto lontano dal traguardo fissato dall'Unione europea per il 2010 (10 per cento) e agli ultimi posti della graduatoria dell'Ue27.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Nel confronto europeo l'indicatore individua la quota di popolazione in età 18-24 anni che ha abbandonato gli studi senza aver conseguito un titolo superiore al livello 3° Short della classificazione internazionale sui livelli di istruzione (ISCED). Nei confronti regionali l'indicatore è definito come la percentuale della popolazione in età 18-24 anni con al più la licenza media, che non ha concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla regione di durata superiore ai 2 anni e che non frequenta corsi scolastici o svolge attività formative. I due dati non risultano perfettamente confrontabili.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Una quota di giovani che abbandonano prematuramente gli studi pari al 10 per cento: è il valore obiettivo fissato per il 2010 per i paesi Ue nell'ambito della strategia di Lisbona. Attraverso il contenimento degli abbandoni si intende perseguire la finalità di elevare le competenze degli studenti e la capacità di apprendimento della popolazione.

Nel 2006 il valore medio di Ue27 si attesta al 15,3 per cento; la corrispondente media per l'Italia è pari a 20,8 per cento, distante oltre 5 punti percentuali dalla media comunitaria e circa 10 punti dal traguardo di Lisbona.

L'Italia si colloca nelle posizioni più distanti dall'obiettivo, dopo Spagna (29,9 per cento), Portogallo (39,2 per cento) e Malta (41,7 per cento). Tra i Paesi più virtuosi, con una bassa percentuale di abbandono degli studi da parte dei giovani, si segnalano invece la Slovenia (5,2 per cento), la Repubblica Ceca (5,5 per cento) e la Polonia (5,6 per cento).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

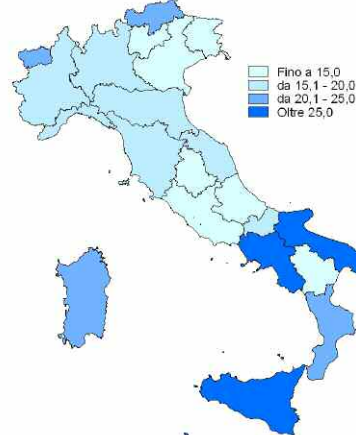
La centralità delle politiche per l'apprendimento e l'aumento delle conoscenze motiva la scelta di legare, al conseguimento del valore obiettivo a livello regionale, risorse economiche premiali nell'ambito di un meccanismo incentivante nelle strategie della politica regionale (ciclo di programmazione 2007-2013). Per la maggior parte delle regioni si tratta di un traguardo molto ambizioso, anche tenendo conto dei consistenti pro-

gressi registrati nel Mezzogiorno negli anni più recenti. Nell'arco di quattro anni, tra il 2004 e il 2007, nelle regioni del Mezzogiorno l'incidenza dei giovani che lasciano gli studi è diminuita di 2,8 punti percentuali, a fronte di una diminuzione di 3,6 punti nelle regioni del Centro-Nord.

Nel 2007 soltanto la provincia autonoma di Trento (10,6) e il Lazio (10,9) presentano valori molto prossimi all'obiettivo. Altre regioni con valori contenuti sono il Friuli-Venezia Giulia (12,6 per cento) e l'Umbria (12,7).

Le regioni più distanti dal conseguimento dell'obiettivo si concentrano, come già detto, nel Mezzogiorno (Campania 29 per cento con quote in crescita; Puglia, dove circa un giovane su quattro abbandona gli studi prematuramente). Il fenomeno risulta preoccupante anche in alcune regioni del Nord tra le quali spiccano le alte percentuali della provincia autonoma di Bolzano e della Valle d'Aosta.

Giovani che abbandonano prematuramente gli studi per regione - Anno 2007 (valori percentuali)



Fonte: RCFL

Fonti

- Istat, Indagine continua sulle forze di lavoro (RCFL)
- Eurostat, Database New Cronos

Altre informazioni

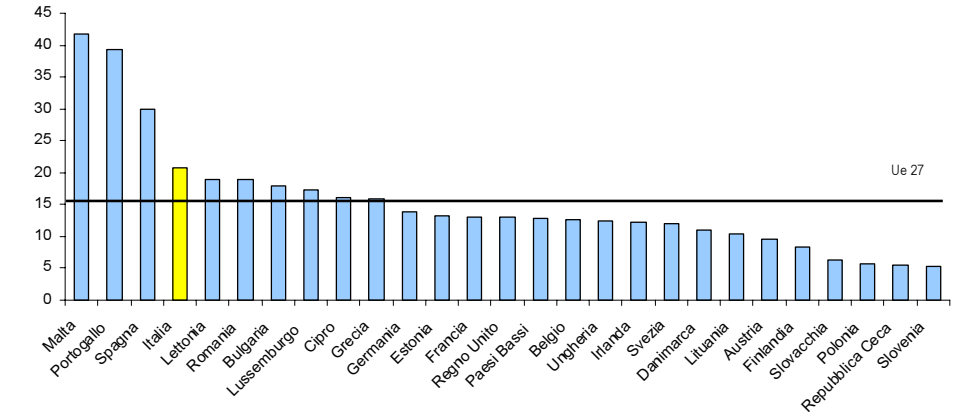
Pubblicazioni

- Education at a glance 2007, OECD Indicators

Siti internet

- <http://www.istat.it>
- <http://epp.eurostat.ec.europa.eu>
- http://www.dps.tesoro.it/obiettivi_servizio/

Giovani di 18-24 anni che abbandonano gli studi senza aver conseguito un titolo superiore al livello ISCED 3° Short nei paesi Ue - Anno 2006 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Database New Cronos

Giovani di 18-24 anni con la licenza media, che non hanno concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla regione di durata superiore ai 2 anni e che non frequentano corsi scolastici o svolgono attività formative, per regione - Anni 2004-2007 (a) (valori e differenze percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	Differenze percentuali 2004-2007
Piemonte	22,3	20,7	20,0	17,3	-5,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	22,3	22,3	21,9	24,2	1,9
Lombardia	21,8	21,6	18,5	18,3	-3,5
Liguria	16,3	17,0	16,1	16,5	0,2
Trentino-Alto Adige	21,6	19,7	17,3	17,2	-4,4
Bolzano-Bozen	30,7	26,6	23,6	23,3	-7,3
Trento	11,9	12,2	10,5	10,6	-1,4
Veneto	18,2	18,4	15,0	13,1	-5,1
Friuli-Venezia Giulia	13,7	15,9	19,8	12,6	-1,1
Emilia-Romagna	20,0	19,4	17,7	17,4	-2,6
Toscana	21,0	17,2	16,3	18,0	-3,0
Umbria	13,3	15,5	14,8	12,7	-0,6
Marche	16,7	19,2	18,0	16,4	-0,4
Lazio	15,6	14,8	12,3	10,9	-4,7
Abruzzo	16,6	16,1	14,7	15,0	-1,6
Molise	15,2	15,6	16,2	16,4	1,1
Campania	28,6	27,9	27,1	29,0	0,4
Puglia	30,3	29,3	27,0	25,1	-5,2
Basilicata	17,0	18,3	15,2	14,1	-2,9
Calabria	21,9	18,3	19,6	21,3	-0,6
Sicilia	30,7	30,2	28,1	26,1	-4,6
Sardegna	30,1	33,2	28,3	21,8	-8,3
Nord-ovest	21,5	21,0	18,7	17,9	-3,5
Nord-est	18,7	18,7	16,7	15,0	-3,8
Centro	17,1	16,2	14,5	13,8	-3,4
Centro-Nord	19,3	18,8	16,8	15,8	-3,6
Mezzogiorno	27,7	27,1	25,5	24,9	-2,8
Italia	22,9	22,4	20,6	19,7	-3,2

Fonte: Istat, RCFL

(a) Analogamente alla metodologia utilizzata da Eurostat, sono esclusi i militari di leva. Tuttavia la definizione utilizzata si discosta leggermente da quella utilizzata da Eurostat per gli *early school leaver* in quanto la soglia della durata dei corsi di formazione professionale è stata innalzata da 6 mesi a 2 anni.

Solo in quattro comuni su dieci è attivo almeno uno dei servizi

UNO SGUARDO D'INSIEME

La diffusione sul territorio degli asili nido e la loro utilizzazione rappresenta una componente essenziale nell'attuazione delle politiche volte alla conciliazione degli impegni casa-lavoro. Per questo, le strategie di politica regionale (ciclo di programmazione 2007-2013) legano alla crescita di questi servizi un meccanismo di incentivazione di risorse premiali (obiettivi di servizio).

Nel 2004 i Comuni italiani che hanno attivato almeno un servizio tra asili nido, micronidi o altri servizi integrativi/innovativi per l'infanzia sono appena il 39 per cento del totale.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore è definito come la percentuale di comuni che hanno attivato servizi per l'infanzia (asilo nido, micronidi o servizi integrativi e innovativi) sul totale dei comuni della regione.

Oltre al servizio di asilo nido sono incluse nel calcolo dell'indicatore modalità più flessibili di erogazione del servizio, particolarmente adatte nel caso di piccoli comuni dispersi sul territorio: i servizi integrati e innovativi di cui all'articolo 5 della legge 285 del 28 agosto 1997 e secondo le vigenti legislazioni regionali in materia.

Il valore target al 2013 fissato per le regioni del Mezzogiorno è del 35 per cento.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Il ruolo chiave attribuito alla disponibilità di servizi in ambiti essenziali per la qualità della vita costituisce una delle novità della politica regionale unitaria, elaborata e descritta nel Quadro strategico nazionale 2007-2013 (QSN). In questo caso l'obiettivo è quello di aumentare i servizi per l'infanzia nelle regioni del Mezzogiorno al fine di favorire la partecipazione femminile al mercato del lavoro, aumentando la percentuale di Comuni con servizi per l'infanzia dall'attuale 21 per cento al 35 per cento, valore target fissato per le regioni del Mezzogiorno, da raggiungere nel 2013, alla fine del periodo di programmazione. Il valore target è ritenuto un livello accettabile da perseguire in modo da garantire ai cittadini un livello minimo di servizio relativo alla copertura sul territorio comunale di asili nido e servizi affini.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

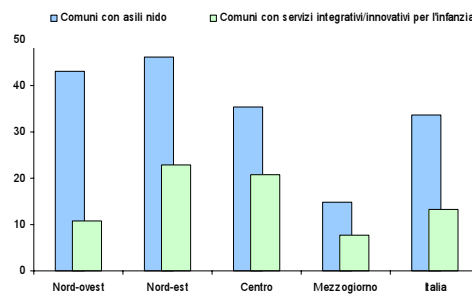
Sono la Valle d'Aosta e la provincia autonoma di Bolzano ad offrire la piena diffusione dei servizi per l'infanzia: tutti i comuni hanno attivato asili nido o servizi integrativi. In media nelle regioni del Centro-Nord risulta coperto il 47,6 per cento dei comuni, mentre nel Mezzogiorno solo il 21,1 per cento dei comuni ha attivato tali servizi. Particolarmente basso invece è il livello raggiunto dalla provincia autonoma di Trento (poco meno del 10 per cento).

Il target del 35 per cento appare molto ambizioso per alcune regioni del Mezzogiorno: Puglia, Abruzzo, Basilicata, Sarde-

gna, Calabria e Molise, tutte con quote inferiori di oltre 10 punti percentuali. Più vicine appaiono la Sicilia e la Campania che, nel 2004, presentano una diffusione sul territorio dei servizi per l'infanzia rispettivamente pari al 33,1 e al 30,5 per cento.

A livello di ripartizione si evidenzia meglio la differenza di tipologia di servizi attivati dai comuni italiani: in tutto il Paese prevale l'attivazione per il servizio di asilo nido rispetto ai micronidi e altri servizi integrativi per l'infanzia, anche se il Nord-est e il Centro presentano valori significativi sull'attivazione di servizi integrativi o innovativi: superiori alla media Italia (13,2 per cento) e rispettivamente pari a 22,8 e 20,7 per cento.

Comuni che hanno attivato servizi per l'infanzia, per ripartizione geografica – Anno 2004 (valori percentuali sul totale dei comuni della regione)



Fonte: Istat, Indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei comuni

Fonti

- Istat, Indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei comuni

Altre informazioni

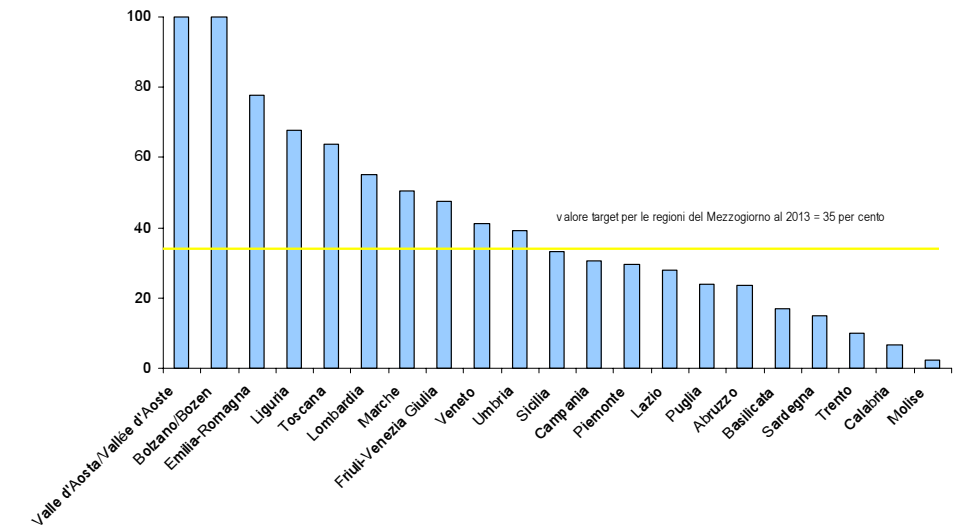
Publicazioni

- Education at a Glance 2007, OECD Indicators

Siti internet

- <http://www.istat.it>
- http://www.dps.tesoro.it/obiettivi_servizio/

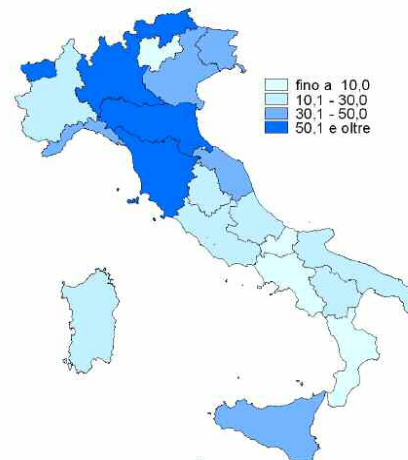
Comuni che hanno attivato il servizio di asilo nido, per regione – Anno 2004 (valori percentuali sul totale dei comuni della regione)



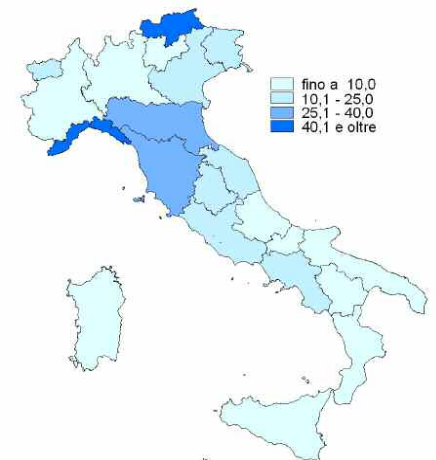
Fonte: Istat, Indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei comuni

Comuni che hanno attivato servizi per l'infanzia, per regione – Anno 2004 (valori percentuali sul totale dei comuni della regione)

ASILI NIDO



SERVIZI INTEGRATIVI/INNOVATIVI



Fonte: Istat, Indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei comuni

Fruisce dei servizi per l'infanzia soltanto un bambino su dieci

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il numero di bambini che fruisce del servizio di asilo nido è un indicatore utile per misurare le policy attuate in materia di servizi essenziali, previsti dal nuovo Quadro strategico nazionale (QSN) per il ciclo di programmazione 2007-2013.

Questo indicatore appartiene infatti al set di indicatori per gli obiettivi di servizio previsti dal QSN.

La percentuale di bambini in età 0-3 anni che in Italia fruiscono del servizio di asilo nido nel 2004 è pari all'11,3 per cento.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore è definito come la percentuale di bambini in età 0-3 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia (asili nido micronidri, servizi integrativi e innovativi), di cui almeno il 70 per cento in asilo nido, sul totale della popolazione in età 0-3 anni. La definizione di presa in carico ponderata dell'utenza adottata vincola l'indicatore a considerare che l'utenza servita in asili nido deve esser pari ad almeno il 70 per cento del totale. Tale valore costituisce un riferimento per assicurare una base minima di servizio con standard omogenei sul territorio nazionale. Pertanto eventuale utenza servita da altre tipologie di servizio che superi la soglia del 30 per cento non viene considerata nel calcolo dell'indicatore.

La ponderazione utilizzata tiene conto quindi della definizione utilizzata per gli obiettivi di servizio nel QSN.

L'obiettivo fissato è di elevare la percentuale di bambini che usufruiscono di servizi di asilo nido, dall'attuale 4 per cento al 12 per cento: (valore target) da raggiungere alla fine del periodo di programmazione (2013) nelle regioni del Mezzogiorno.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Il ruolo chiave attribuito alla disponibilità di servizi in ambiti essenziali per la qualità della vita costituisce una delle novità della politica regionale unitaria, elaborata e descritta nel Quadro strategico nazionale 2007-2013 (QSN). Anche in questo caso l'obiettivo è quello di aumentare nelle regioni del Mezzogiorno la fruizione dei servizi per l'infanzia al fine di favorire la partecipazione femminile al mercato del lavoro.

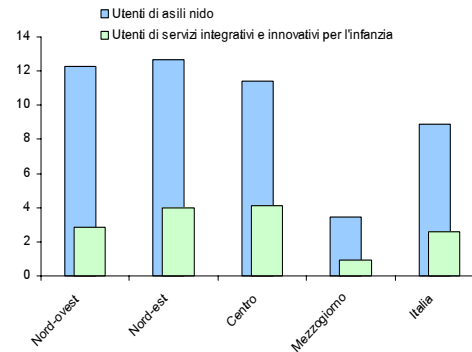
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

A livello nazionale il quadro relativo alla percentuale di bambini fino al compimento dei 3 anni di età che ha usufruito di servizi per l'infanzia si presenta piuttosto disomogeneo.

Molto ampia la distanza sulla presa in carico dell'utenza per i servizi all'infanzia tra la regione che presenta la situazione migliore, l'Emilia-Romagna, con una percentuale di bambini che usufruisce dei servizi pari al 27,5, e la Campania, la più carente, dove solo l'1,5 per cento dei bambini ne fruisce. Il divario tra i territori è ben sintetizzato dalla distanza tra i valori assunti dall'indicatore al Centro-Nord (15,5 per cento) e nel Mezzogiorno (4,2 per cento). Al Centro-Nord la provincia autonoma di Bolzano (4,6 per cento), con Lazio, Friuli-Venezia Giulia e

Veneto (intorno al 10 per cento) sono le regioni che devono ancora conseguire l'obiettivo, mentre nelle rimanenti le percentuali nel 2004 sono già tutte più elevate del target fissato (nel caso di Toscana, Valle d'Aosta ed Emilia-Romagna di oltre 10 punti percentuali). Nel Mezzogiorno le regioni più virtuose sono: Sardegna, con una percentuale del 10 per cento, molto vicina al valore target; Abruzzo, Sicilia e Basilicata (con quote comprese tra il 5 e il 10 per cento). Più distanti dalla soglia risultano invece Puglia, Calabria e Molise (sotto il 5 per cento). A livello di ripartizione, si evidenziano meglio le differenze tra servizi fruiti dai bambini di 0-3 anni: in tutte prevale la scelta per il servizio di asilo nido rispetto ai micronidri e altri servizi integrativi per l'infanzia, anche se il Nord-est e il Centro presentano valori significativi sulla fruizione di servizi integrativi o innovativi: i valori sono infatti sopra la media Italia (2,6 per cento) e rispettivamente pari a 3,9 e 4,1 per cento.

Bambini di 0-3 anni che utilizzano servizi per l'infanzia, per ripartizione geografica – Anno 2004 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei comuni

Fonti

- Istat, Indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei comuni

Altre informazioni

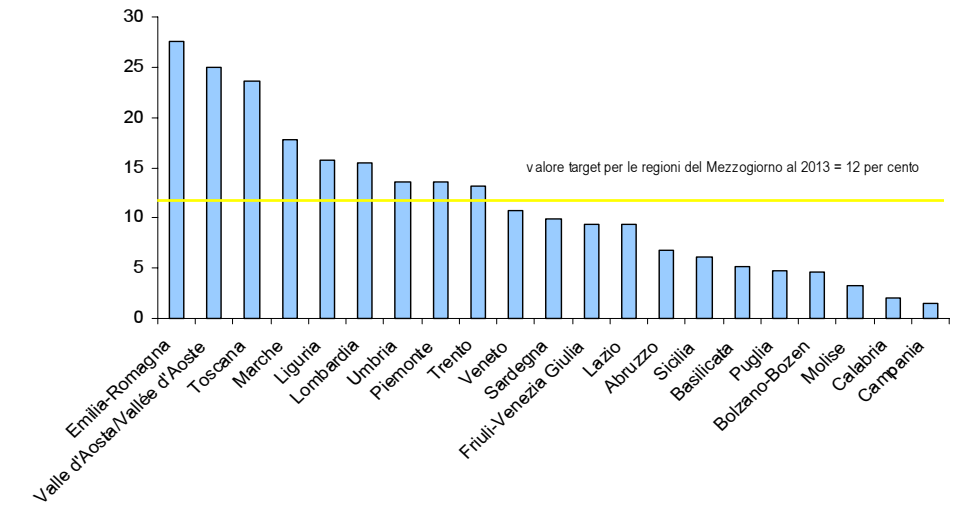
Publicazioni

- Education at a Glance 2007, OECD Indicators

Siti internet

- <http://www.istat.it>
- http://www.dps.tesoro.it/obiettivi_servizio/

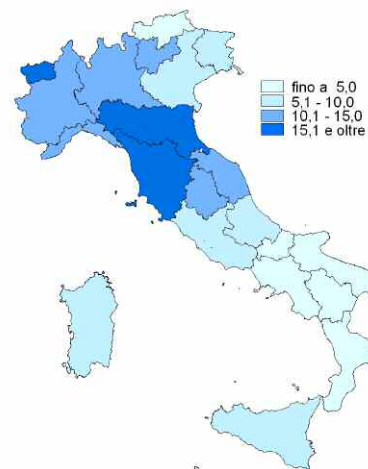
Presa in carico ponderata dell'utenza 0-3 anni dei servizi di asilo nido e servizi integrativi/innovativi, per regione – Anno 2004 (valori percentuali)



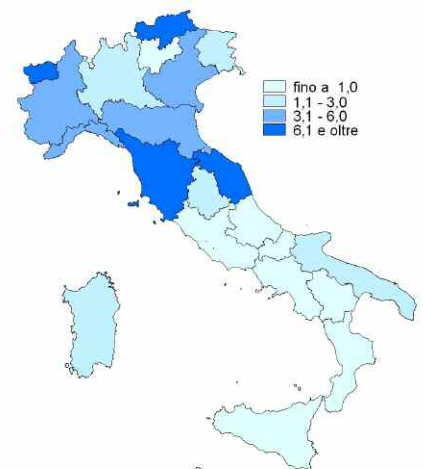
Fonte: Istat, Indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei comuni

Bambini 0-3 anni che utilizzano servizi per l'infanzia, per regione – Anno 2004 (valori percentuali)

ASILI NIDO



SERVIZI INTEGRATIVI/INNOVATIVI



Fonte: Istat, Indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei comuni

Forti le differenze territoriali tra Centro-Nord e Mezzogiorno

UNO SGUARDO D'INSIEME

La diffusione sul territorio del servizio di assistenza domiciliare integrata (ADI) agli anziani è un indicatore utile per misurare le policy attuate in materia di servizi essenziali, previsti dal nuovo Quadro strategico nazionale (QSN) per il ciclo di programmazione 2007-2013. L'indicatore coglie in parte anche aspetti di accessibilità e qualità del servizio, essendo una modalità avanzata ed efficiente di erogazione dei servizi di cura all'anziano rispetto a quelle tradizionali.

In Italia la quota di anziani che fruisce dei servizi di ADI nel 2005 è pari al 2,9 per cento. I dati provvisori 2006 confermano la quota a livello nazionale (in leggera crescita al 3,0 per cento), ma evidenziano andamenti difformi tra le regioni.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore è definito come la percentuale di anziani trattati in assistenza domiciliare integrata (ADI) rispetto al totale della popolazione anziana (65 anni e più). Per assistenza domiciliare integrata si intende la possibilità di fornire al domicilio del paziente interventi socio-sanitari, che contribuiscono al mantenimento del massimo livello di benessere, salute e funzione.

Il valore target al 2013 fissato per le regioni del Mezzogiorno è del 3,5 per cento.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Il ruolo chiave attribuito alla disponibilità di servizi in ambiti essenziali per la qualità della vita costituisce una delle novità della politica regionale unitaria, elaborata e descritta nel Quadro strategico nazionale 2007-2013. In questo caso l'obiettivo è quello di aumentare i servizi nelle regioni del Mezzogiorno per favorire la partecipazione femminile al mercato del lavoro, incrementando la percentuale di anziani che beneficiano di assistenza domiciliare integrata (ADI) dall'attuale 1,6 per cento al 3,5 (valore target da raggiungere nel 2013 alla fine del periodo di programmazione). Il valore target è ritenuto un livello accettabile da perseguire, in modo da garantire ai cittadini un livello minimo di servizio relativo alla presa in carico sul territorio degli anziani trattati in ADI.

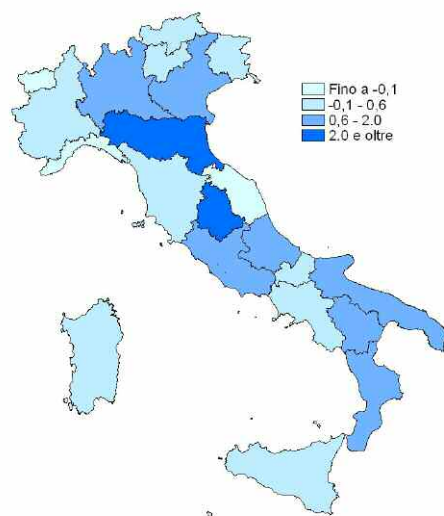
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il valore del 3,5 per cento (valore fissato dai "livelli essenziali di prestazioni civili e sociali"), pari al valore del Centro-Nord nel 2005, risulta molto ambizioso per diverse regioni italiane, ma alcune del Mezzogiorno non sono molto distanti dal valore fissato per il 2013 e due l'hanno già superato nel 2005: Basilicata e Molise (rispettivamente 6,1 per cento e 3,9 per cento). In generale l'indicatore presenta una certa variabilità: tra le altre regioni del Mezzogiorno quasi tutte, tranne la Sardegna e la Sicilia, presentano una distanza dal target di circa due punti percentuali, denotando una condizione di partenza abbastanza omogenea ma svantaggiata. La Sicilia mostra invece uno svantaggio maggiore poiché la percentuale di presa in carico

degli anziani è pari allo 0,8 per cento, più bassa rispetto alle altre, come pure la Sardegna (con 1,1 per cento). La distanza dalla regione che presenta il valore più alto, è ampia: il Friuli-Venezia Giulia ha nel 2005 il 7,9 per cento di anziani trattati in ADI, più del doppio rispetto al target fissato per 2013.

È interessante osservare la crescita nel tempo dell'offerta del servizio sul territorio: in Italia l'aumento dell'utilizzo di questo servizio di quasi un punto percentuale tra il 2001 e il 2005 è la sintesi di un maggiore incremento nel Centro-Nord (un punto percentuale) rispetto al Mezzogiorno (0,6 punti percentuali). Da segnalare il progresso del Nord-est di 2,3 punti percentuali, quasi interamente attribuibile all'ottimo risultato dell'Emilia-Romagna (3,5 punti percentuali).

Anziani che usufruiscono del servizio ADI per regione - Anni 2001-2005 (differenze percentuali)



Fonte: Ministero della salute

Fonti

- Ministero della Salute

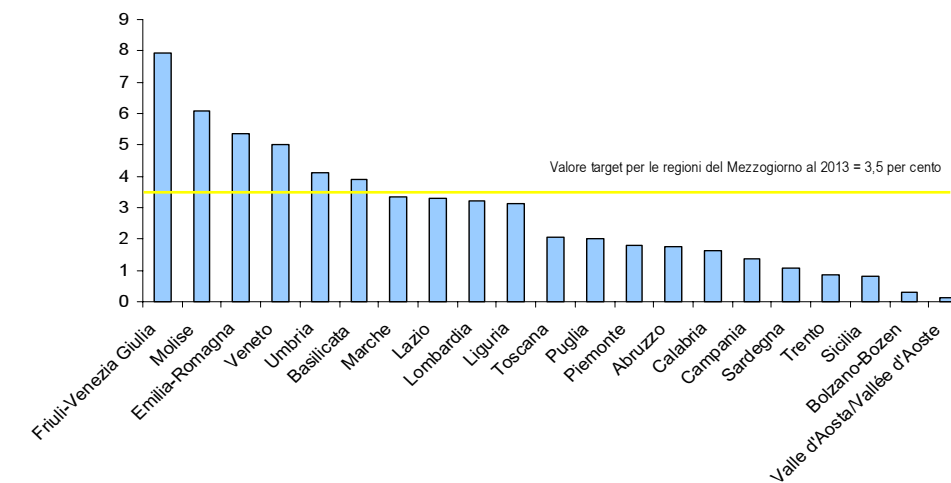
Altre informazioni

- Health at a Glance 2007, OECD Indicators
- Istat, Indagine dei presidi residenziali socio-assistenziali, 2003

Siti internet

- <http://www.istat.it>
- <http://www.ministerosalute.it>
- http://www.dps.tesoro.it/obiettivi_servizio/

Anziani che usufruiscono del servizio ADI per regione - Anno 2005 (valori percentuali)



Fonte: Ministero della salute

Anziani che usufruiscono del servizio ADI per regione - Anni 2001-2006 (valori e differenze percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001	2002	2003	2004	2005	Variazioni percentuali 2001-2005	2006 (b)
Piemonte	1,4	1,6	1,7	1,8	1,8	0,4	1,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (a)	0,3	0,2	0,1	0,2
Lombardia	2,4	2,5	2,6	3,5	3,2	0,8	3,5
Liguria	3,6	2,5	1,9	1,2	3,1	-0,4	3,1
Trentino-Alto Adige	0,2	0,1	0,1	0,1	0,6	0,4	0,9
Bozano-Bozen	0,1	0,2	0,2	0,2	0,3	0,2	0,4
Trento (a)	0,3	0,0	0,8	0,5	1,3
Veneto	3,0	3,8	3,7	4,3	5,0	2,0	5,1
Friuli-Venezia Giulia	7,6	9,1	7,8	7,7	7,9	0,3	7,5
Emilia-Romagna	1,9	4,8	4,6	4,9	5,4	3,5	5,6
Toscana	1,9	3,1	3,0	2,8	2,1	0,2	2,1
Umbria	1,5	1,8	2,4	2,5	4,1	2,7	4,0
Marche	4,0	2,5	2,8	2,7	3,3	-0,7	3,7
Lazio	1,7	3,0	1,9	3,9	3,3	1,6	3,4
Abruzzo	0,9	1,0	1,8	3,6	1,8	0,8	3,4
Molise	5,8	6,9	8,9	6,7	6,1	0,3	5,4
Campania	0,8	0,8	0,9	1,2	1,4	0,6	1,2
Puglia	1,1	1,3	1,2	1,2	2,0	1,0	1,6
Basilicata	2,6	3,1	4,1	4,1	3,9	1,3	4,3
Calabria	0,6	0,4	0,6	1,1	1,6	1,0	2,5
Sicilia	0,6	0,6	0,7	0,8	0,8	0,2	1,0
Sardegna	0,5	0,6	0,6	0,7	1,1	0,6	1,3
Nord-ovest	2,6	2,2	2,2	2,6	2,8	0,2	2,8
Nord-est	2,9	4,6	4,3	4,7	5,2	2,3	5,3
Centro	2,1	2,9	2,5	3,2	2,9	0,9	3,1
Centro-Nord	2,5	3,1	2,9	3,4	3,5	1,0	3,6
Mezzogiorno	0,9	1,0	1,2	1,5	1,6	0,6	1,7
Italia	2,0	2,4	2,4	2,8	2,9	0,9	3,0

Fonte: Ministero della salute

(a) I valori pari a 0 sono da considerarsi dati non disponibili.

(b) Dati provvisori.

313 kg di rifiuti smaltiti in discarica per ciascun abitante

UNO SGUARDO D'INSIEME

Lo smaltimento dei rifiuti urbani in discarica rappresenta una modalità di gestione meno virtuosa rispetto, ad esempio, al riciclo e alla termovalorizzazione, resi possibili dalla raccolta differenziata. La legislazione corrente, europea e nazionale, prevede che lo smaltimento in discarica assuma una funzione residuale rispetto al ciclo integrato di gestione dei rifiuti; dalle norme in vigore deriva che il conferimento in discarica può riguardare solo i rifiuti non recuperabili, inerti e/o pretrattati, non suscettibili di ulteriore valorizzazione. Anche se nel corso degli ultimi cinque anni l'Italia ha ridotto il ricorso alla discarica a favore di altre modalità di gestione, con un valore di 313 kg di rifiuti per abitante smaltiti in discarica, si colloca nel 2006 ancora significativamente al di sopra della media europea.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La quantità in chilogrammi di rifiuti urbani smaltiti in discarica per abitante è un indicatore ampiamente usato a livello nazionale ed internazionale. In sede comunitaria questo indicatore è utilizzato per valutare i progressi in materia di sviluppo sostenibile ed è compreso nel set degli indicatori della strategia di Lisbona. In sede nazionale, è uno di quelli utilizzati per gli obiettivi di servizio nell'ambito del Quadro strategico nazionale per le politiche regionali (QSN 2007-2013).

Il valore target al 2013 fissato per le regioni del Mezzogiorno è di 230 kg *pro capite* (pari alla media comunitaria al 2005).

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'orientamento comunitario in materia di gestione dei rifiuti è quello di prevenirne la produzione, promuovendone il riciclo e diminuendo lo smaltimento in discarica. In questa direzione va anche la promozione di sistemi di trattamento a basso impatto ambientale che permettono il riutilizzo del rifiuto trattato. L'Italia si pone nel contesto europeo in una situazione intermedia. Il valore di circa 310 kg *pro capite* di rifiuto urbano smaltito in discarica, già raggiunto nel 2005, è decisamente peggiore dei valori di gran parte dei paesi dell'Ue15, e in particolar modo di quelli del nord Europa. Anche rispetto alla media Ue25 (230 kg *pro capite*) il valore Italia è piuttosto elevato. Inoltre, alcuni dei paesi entrati recentemente nell'Unione europea presentano valori dell'indicatore inferiori al valore italiano. Tra i paesi europei che presentano una situazione decisamente peggiore della nostra vi sono Cipro, Malta e Bulgaria (oltre 400 kg *pro capite*) tra i paesi di nuova adesione, e Irlanda, Grecia e Regno Unito tra quelli Ue15. I paesi che presentano in assoluto i valori più bassi sono Germania, Belgio, Danimarca, Svezia e Paesi Bassi (meno di 100 kg *pro capite*).

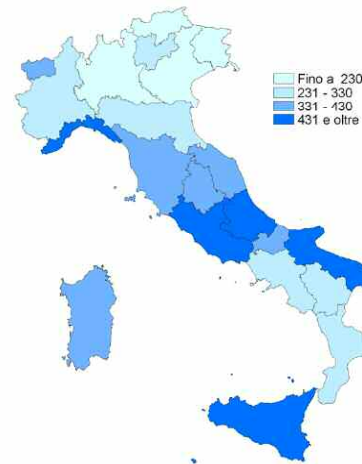
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Si rileva un divario piuttosto accentuato tra i valori dell'indicatore al Nord (Nord-ovest 186 e Nord-est 211 kg *pro capite*) e nel Mezzogiorno (393 kg *pro capite*). Per questo

nell'ambito del QSN l'indicatore è stato inserito tra gli obiettivi di servizio: è previsto un meccanismo incentivante a favore delle regioni del Mezzogiorno che raggiungeranno nel 2013 il valore target di 230 kg per abitante di rifiuti urbani smaltiti in discarica. Tra le regioni del Nord, quattro si collocano già al di sotto di tale soglia (Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia e provincia autonoma di Bolzano), mentre le restanti sono comunque vicine; fanno eccezione Valle d'Aosta e, in particolare, la Liguria (con quota in crescita che nel 2006 supera i 540 kg *pro capite*).

Tutte le regioni del Centro presentano tuttora valori elevati dell'indicatore. Nel Mezzogiorno la situazione non è molto migliore di quella del Centro, con l'eccezione della Basilicata che, con 238 kg *pro capite*, è prossima all'obiettivo fissato al 2013; si deve tuttavia segnalare l'andamento decrescente di tale forma di smaltimento che nella ripartizione caratterizza in particolare, oltre alla Basilicata (73 kg *pro capite* in meno dal 2002 al 2006), anche la Calabria e la Campania (entrambe 66 kg *pro capite* in meno).

Rifiuti urbani smaltiti in discarica per regione – Anno 2006 (kg pro capite)



Fonte: APAT

Fonti

- Agenzia per la protezione dell'ambiente e i servizi tecnici (APAT), Rapporto rifiuti 2006
- Eurostat, Database New Cronos

Altre informazioni

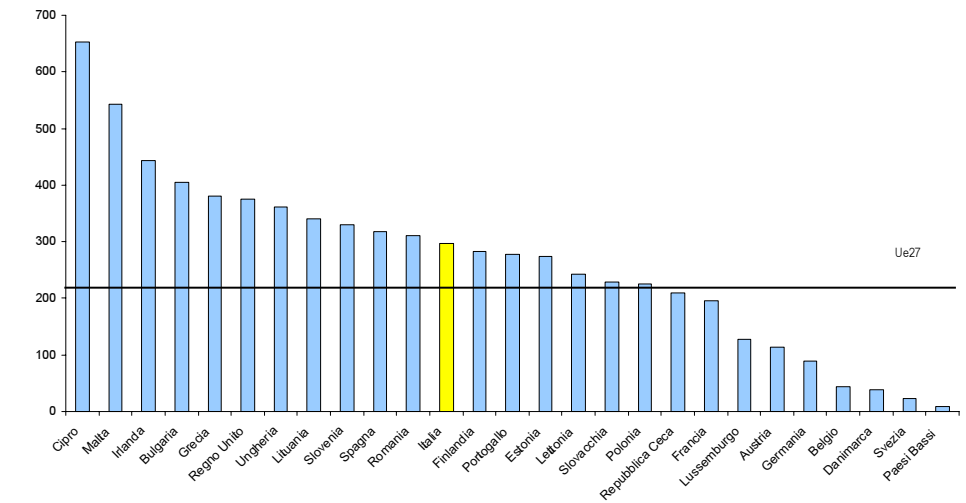
Publicazioni

- APAT, Annuario dei dati ambientali 2006

Siti internet

- http://www.dps.mef.gov.it/obiettivi_servizio/
- <http://epp.eurostat.ec.europa.eu>

Rifiuti urbani smaltiti in discarica nei paesi Ue – Anno 2005 (kg pro capite)



Fonte: Eurostat, Database New Cronos

Rifiuti urbani smaltiti in discarica (kg pro capite) per regione – Anni 2002-2006 (valori assoluti e differenze)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2002	2003	2004	2005	2006	Differenze 2002-2006
Piemonte	369,9	311,5	293,0	286,9	266,1	-103,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	465,8	485,7	457,3	405,1	393,6	-72,2
Lombardia	127,5	118,3	100,5	77,6	85,8	-41,8
Liguria	520,7	512,4	492,8	474,0	546,9	26,2
Trentino-Alto Adige	242,7	217,2	215,6	197,6	194,9	-47,8
Bolzano/Bozen	94,6	101,3	89,8	88,5	114,6	20,0
Trento	386,2	329,0	336,4	302,4	272,0	-114,2
Veneto	224,0	169,2	171,5	176,1	178,3	-45,7
Friuli-Venezia Giulia	176,8	152,3	259,7	193,9	184,5	7,7
Emilia-Romagna	352,6	349,9	273,1	286,6	260,0	-92,6
Toscana	271,5	230,7	312,4	322,5	354,5	83,0
Umbria	368,6	409,0	304,6	367,1	386,0	17,4
Marche	427,6	442,2	418,0	374,7	371,8	-55,9
Lazio	543,9	525,4	535,2	509,5	528,8	-15,1
Abruzzo	381,8	415,8	406,2	398,5	432,2	50,4
Molise	321,1	270,7	292,1	395,1	373,8	52,7
Campania (a)	358,9	380,7	338,1	304,8	293,0	-66,0
Puglia	416,0	420,8	449,6	453,1	464,9	48,9
Basilicata	311,5	326,7	298,3	235,2	238,0	-73,5
Calabria	383,4	351,9	350,7	394,7	317,2	-66,2
Sicilia	466,9	464,7	484,8	473,2	507,4	40,5
Sardegna	370,8	435,3	384,4	389,6	339,0	-31,8
Nord-ovest	239,8	216,6	197,9	179,7	186,1	-53,7
Nord-est	268,6	239,3	223,2	221,5	211,2	-57,4
Centro	427,6	410,9	430,4	420,6	441,5	13,9
Centro-Nord	304,3	281,3	274,7	263,8	269,9	-34,4
Mezzogiorno	399,0	409,3	402,7	395,3	393,0	-6,0
Italia	338,3	327,1	320,3	310,3	313,3	-25,1

Fonte: APAT

(a) Nella regione Campania è stata inserita anche la quota di rifiuti proveniente dagli impianti di trattamento meccanico-biologico che, in mancanza della disponibilità di impianti per il recupero, è stata annualmente stoccata in attesa di essere avviata allo smaltimento (anche fuori regione).

Solo al Nord la raccolta differenziata copre circa il 40 per cento dei rifiuti

UNO SGUARDO D'INSIEME

La raccolta differenziata dei rifiuti urbani è la pre-condizione per avviarli ad un corretto smaltimento. La raccolta differenziata – effettuata per le diverse frazioni merceologiche che costituiscono i rifiuti urbani – rappresenta un elemento importante di valutazione nella prospettiva del riciclo e della valorizzazione dei rifiuti. Nel 2006, in Italia solo un quarto dei rifiuti solidi urbani prodotti viene avviato a raccolta differenziata.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il rapporto tra massa dei rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata e totale dei rifiuti urbani è un indicatore ampiamente usato a livello nazionale e fa parte del set di indicatori degli obiettivi di servizio previsti nel Quadro strategico nazionale (QSN) per le politiche di sviluppo regionale 2007-2013.

Il valore obiettivo previsto dalle politiche di sviluppo regionale nell'ambito dell'azione sugli "obiettivi di servizio" per il 2013 fissa, per le regioni del Mezzogiorno, al 40 per cento la quota di rifiuti oggetto di raccolta differenziata.

IL CONTESTO EUROPEO

L'indicatore che misura la quota di rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata ancora non viene utilizzato in sede comunitaria e mancano, di conseguenza, dati comparabili. Le Direttive comunitarie invitano comunque gli stati membri ad adottare strategie nazionali mirate all'aumento della raccolta differenziata dei rifiuti biodegradabili, da avviare ad altro tipo di smaltimento che permetta il recupero energetico o la produzione di compost di qualità.

Anche in assenza di una comparazione completa, dai dati riferiti da alcuni paesi, si osserva che la pratica della raccolta differenziata è comunque più diffusa nell'Europa settentrionale (Austria, Danimarca, Germania, Paesi Bassi e Belgio), dove sono già stati raggiunti gli obiettivi fissati dagli orientamenti comunitari.

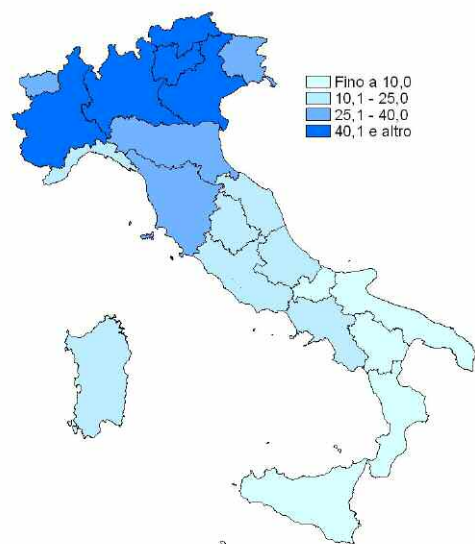
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Le regioni italiane presentano una situazione molto differenziata. Nell'Italia settentrionale la pratica della raccolta differenziata è già molto diffusa e in alcune regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto e nelle province autonome di Trento e Bolzano) è già stato superato il traguardo fissato per il 2013. Nelle rimanenti regioni i valori sono comunque superiori a quello medio nazionale, ad eccezione della Liguria dove la raccolta differenziata coinvolge meno del 17 per cento dei rifiuti urbani prodotti. Le regioni del Centro sono invece ancora piuttosto distanti dal raggiungimento dell'obiettivo, fatta eccezione per la Toscana che vi si sta lentamente avvicinando (31 per cento nel 2006). Tutte le regioni del Mezzogiorno non sono vicine, in alcuni casi in maniera significativa, al target fissato; nel complesso la quota di rifiuto avviato a raccolta differenziata è di poco superiore al 10 per cento.

L'obiettivo del 40 per cento appare particolarmente ambizioso soprattutto per il Molise (appena il 5 per cento) e la Sicilia (6,6 per cento). Di contro progressi significativi sono attribuibili all'Abruzzo (poco meno del 17 per cento), e soprattutto alla Sardegna che nel 2006 si attesta poco al di sotto del 20 per cento.

La situazione nazionale, però, è notevolmente migliorata tra il 2000 e il 2006. Le regioni del Nord hanno fatto progressi sostanziali, in alcuni casi raddoppiando la quota del 2000, come in Piemonte, in Valle d'Aosta e nella provincia autonoma di Trento. Anche le regioni del Centro e del Mezzogiorno hanno comunque concretizzato un miglioramento notevole, in particolare l'Umbria, l'Abruzzo e la Sardegna.

Raccolta differenziata di rifiuti urbani per regione – Anno 2006 (valori percentuali)



Fonte: APAT

Fonti

- Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (APAT), Rapporto rifiuti 2006

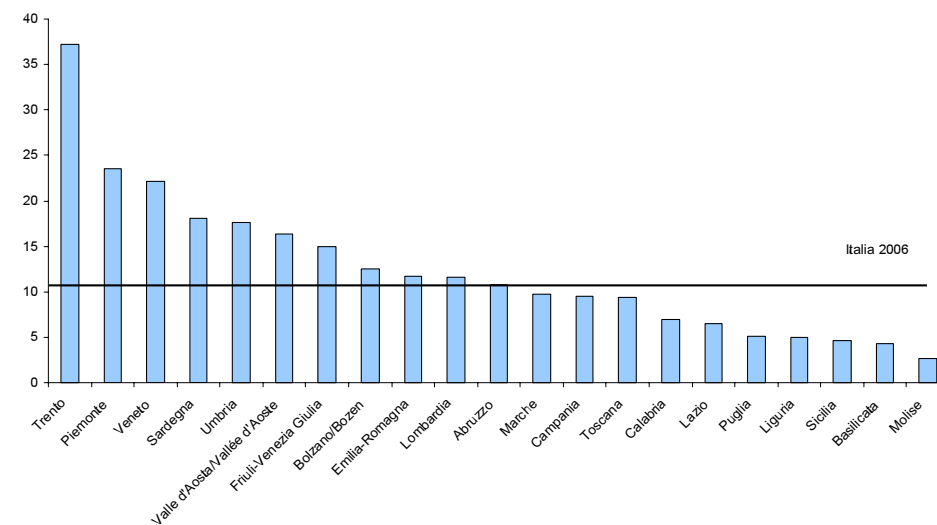
Altre informazioni

- APAT, Annuario dei dati ambientali 2006

Siti internet

- http://www.dps.mef.gov.it/obiettivi_servizio/
- <http://epp.eurostat.ec.europa.eu>

Raccolta differenziata dei rifiuti urbani per regione – Anni 2000-2006 (differenze percentuali)



Fonte: APAT

Raccolta differenziata dei rifiuti urbani per regione – Anni 2000-2006 (valori e differenze percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Differenze percentuali 2000-2006
Piemonte	17,2	21,6	24,6	28,0	32,8	37,2	40,8	23,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	14,9	16,9	20,7	23,5	25,5	28,4	31,3	16,4
Lombardia	32,0	36,1	36,4	39,9	40,9	42,5	43,6	11,6
Liguria	11,7	12,6	14,3	16,9	16,6	15,7	16,7	5,0
Trentino-Alto Adige	23,3	23,5	27,7	33,4	37,8	44,2	49,1	25,8
Bolzano/Bozen	33,8	33,0	37,3	43,3	40,5	43,7	46,3	12,5
Trento	14,2	16,1	20,9	26,3	35,9	44,6	51,4	37,2
Veneto	26,6	34,5	39,1	42,1	43,9	47,7	48,7	22,1
Friuli-Venezia Giulia	18,4	21,5	24,1	26,8	25,8	30,4	33,3	14,9
Emilia-Romagna	21,7	24,7	26,5	28,1	29,7	31,4	33,4	11,7
Toscana	21,5	24,4	25,9	28,8	30,9	30,7	30,9	9,4
Umbria	6,9	12,7	15,6	18,0	20,2	21,5	24,5	17,6
Marche	9,7	11,9	14,9	14,9	16,2	17,6	19,5	9,8
Lazio	4,6	4,2	5,5	8,1	8,6	10,4	11,1	6,5
Abruzzo	6,1	8,9	10,8	11,3	14,1	15,6	16,9	10,7
Molise	2,3	2,8	3,5	3,7	3,6	5,2	5,0	2,7
Campania	1,8	6,1	7,3	8,1	10,6	10,6	11,3	9,6
Puglia	3,7	5,0	7,6	10,0	7,3	8,2	8,8	5,1
Basilicata	3,4	4,9	5,0	6,0	5,7	6,5	7,8	4,3
Calabria	1,1	3,2	7,0	8,7	9,0	8,6	8,0	6,9
Sicilia	1,9	3,3	4,3	5,8	5,4	5,7	6,6	4,7
Sardegna	1,7	2,1	2,8	3,8	5,3	9,9	19,8	18,1
Nord-ovest	25,3	29,1	30,3	33,7	35,7	37,7	39,5	14,2
Nord-est	23,3	27,9	31,0	33,6	35,2	38,3	40,4	17,0
Centro	11,4	12,8	14,6	17,1	18,3	19,2	20,0	8,7
Centro-Nord	20,3	23,5	25,4	28,2	29,8	31,6	33,2	13,0
Mezzogiorno	2,4	4,7	6,3	7,7	8,1	8,8	10,2	7,8
Italia	14,4	17,4	19,2	21,5	22,7	24,2	25,8	11,3

Fonte: APAT

Lontana dagli obiettivi la quota trattata nel Mezzogiorno

UNO SGUARDO D'INSIEME

La quantità di frazione umida trattata in impianti di compostaggio per la produzione di *compost* di qualità è una misura della capacità di recupero della materia proveniente dalla raccolta differenziata delle diverse frazioni merceologiche e, nella fattispecie, di quelle organiche e biodegradabili. In Italia, nel 2006, questa frazione si attesta intorno al 22 per cento.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore esprime la percentuale di frazione umida (frazione organica e verde), proveniente dalla raccolta differenziata, trattata in impianti di compostaggio, in rapporto alla frazione di umido nel rifiuto urbano totale per la produzione di *compost* di qualità. È un indicatore introdotto recentemente a livello nazionale e fa parte degli indicatori degli obiettivi di servizio previsti nel Quadro strategico nazionale per le politiche di sviluppo regionale 2007-2013.

Il valore target al 2013 previsto per le regioni del Mezzogiorno nell'ambito dell'azione sugli obiettivi di servizio fissa al 20 per cento la frazione umida trattata in impianti di compostaggio.

IL CONTESTO EUROPEO

Anche in sede comunitaria questo indicatore è utilizzato e rivestirà importanza crescente in futuro. L'orientamento comunitario riguardo al trattamento dei rifiuti biodegradabili è quello di garantire attraverso il ricorso al riciclo, al compostaggio e alla produzione di biogas, un riutilizzo del rifiuto e la diminuzione, fino alla totale scomparsa, dello stoccaggio in discarica di materiale organico.

Le differenze nelle normative nazionali, tuttavia, non rendono ancora possibili confronti puntuali.

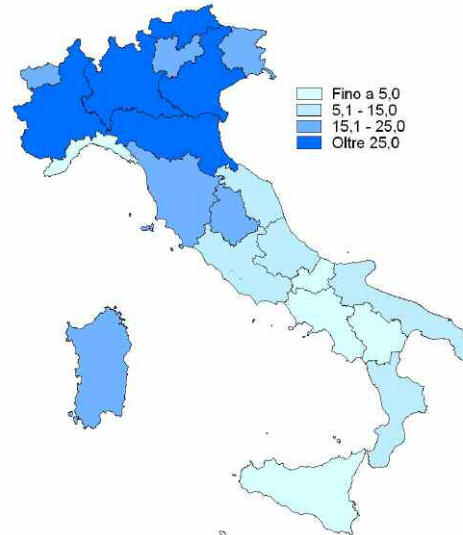
Tra i 15 stati membri di più antica appartenenza all'Unione, alcuni – soprattutto nel nord Europa – si collocano in una posizione piuttosto avanzata: in Austria, Danimarca, Germania, Paesi Bassi e Belgio i rifiuti biodegradabili sono per legge raccolti separatamente e nelle discariche possono essere smaltiti soltanto rifiuti che siano stati pre-trattati mediante incenerimento.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Anche per questo indicatore le differenze tra Nord e Mezzogiorno sono rilevanti. Tutte le regioni del Settentrione hanno già raggiunto il traguardo, o sono prossime al raggiungimento, con la rilevante eccezione della Liguria (4,4 per cento) e del Friuli-Venezia Giulia, che si attesta poco al di sotto (19,6 per cento). Nel Centro, solo la Toscana presenta una quota superiore al 20 per cento, mentre nel Lazio, appena il 6,2 per cento di frazione umida viene trattata. Nel Mezzogiorno, la distanza che separa dal raggiungimento del valore target è ancora molto elevata, se si considera che nel 2006 solo in Sardegna, Abruzzo e Calabria si supera il 10 per cento di frazione umida trattata, mentre nelle rimanenti regioni non si arriva al 2 per

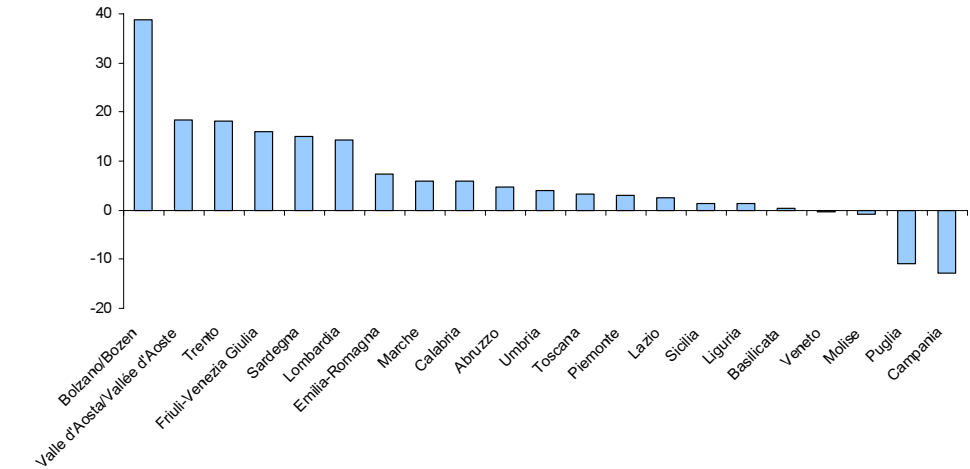
cento, ad eccezione della Puglia (5 per cento della frazione umida trattata). Il conseguimento dell'obiettivo comporta la messa in funzione di nuovi impianti di compostaggio e biostabilizzazione, in particolare in Puglia e Campania dove l'andamento dell'indicatore presenta, oltre a valori piuttosto bassi, anche una dinamica fortemente negativa.

Quantità di frazione umida trattata in impianti di compostaggio per la produzione di *compost* di qualità, per regione – Anno 2006 (valori percentuali)



Fonte: APAT

Quantità di frazione umida trattata in impianti di compostaggio per la produzione di *compost* di qualità, per regione – Anni 2001-2006 (differenze percentuali)



Fonte: APAT

Quantità di frazione umida trattata in impianti di compostaggio per la produzione di *compost* di qualità, per regione – Anni 2001-2006 (valori e differenze percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Differenze percentuali 2001-2006
Piemonte	25,2	27,7	27,2	36,8	38,3	28,2	3,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,2	0,2	0,2	0,1	15,0	18,7	18,5
Lombardia	25,3	27,2	31,2	35,2	36,2	39,7	14,4
Liguria	2,9	5,7	5,6	4,3	4,2	4,4	1,5
Trentino-Alto Adige	12,5	16,0	15,3	13,3	18,4	27,4	14,9
Bolzano/Bozen	-	-	34,1	28,2	30,2	38,9	-
Trento	-	-	1,8	2,4	9,3	18,1	-
Veneto	72,2	67,6	61,8	74,2	71,4	71,9	-0,3
Friuli-Venezia Giulia	3,6	4,7	4,0	4,4	19,4	19,6	16,0
Emilia-Romagna	22,2	23,9	24,7	26,3	26,5	29,7	7,4
Toscana	20,5	20,3	22,5	21,7	23,4	23,8	3,3
Umbria	12,6	8,2	18,4	19,8	22,7	16,5	4,0
Marche	7,2	7,4	9,9	8,9	22,1	13,1	5,9
Lazio	3,7	4,1	8,3	4,2	3,8	6,2	2,5
Abruzzo	6,3	11,0	13,6	12,7	12,1	10,9	4,6
Molise	1,6	2,5	1,1	0,0	1,1	0,8	-0,7
Campania	14,6	3,8	4,4	2,3	2,3	1,8	-12,7
Puglia	16,8	13,9	12,3	1,0	1,8	6,0	-10,9
Basilicata	0,0	0,0	0,0	1,2	0,1	0,3	0,3
Calabria	4,3	4,7	0,9	5,7	0,8	10,1	5,9
Sicilia	0,0	0,5	1,9	1,1	1,3	1,5	1,5
Sardegna	0,2	0,3	0,8	1,4	4,5	15,2	15,0
Nord-ovest	22,3	24,4	26,6	31,7	32,6	32,2	9,8
Nord-est	38,2	37,4	35,5	40,6	41,8	44,4	6,3
Centro	10,7	10,6	14,4	12,1	14,2	14,0	3,3
Centro-Nord	23,1	23,7	25,2	27,7	29,1	29,6	6,5
Mezzogiorno	8,1	5,0	5,1	2,6	2,6	4,9	-3,2
Italia	18,3	17,6	18,6	19,5	20,5	21,6	3,3

Fonte: APAT

Fonti

- Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (APAT), Rapporto rifiuti 2006

Altre informazioni

Publicazioni

- APAT, Annuario dei dati ambientali 2006

Siti internet

- http://www.dps.mef.gov.it/obiettivi_servizio/
- http://reports.eea.europa.eu/index_table?themeid=waste

Persistono forti inefficienze nella rete idrica, in particolare nel Mezzogiorno

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'efficienza nella distribuzione dell'acqua per il consumo umano permette di valutare la funzionalità degli acquedotti e delle reti di distribuzione che dai punti di raccolta portano l'acqua potabile alla popolazione residente nei comuni italiani; è quindi una misura del soddisfacimento di un bisogno primario. Nel 2005, in media solo il 70 per cento dell'acqua immessa in rete viene erogata agli utenti finali.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La percentuale di acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione comunale quantifica l'efficienza della rete di distribuzione in base ai flussi di acqua potabile destinata ai consumi, anche se computa tra le perdite la componente destinata agli usi pubblici. È un indicatore introdotto recentemente a livello nazionale e fa parte del set di indicatori per gli obiettivi di servizio previsti nel QSN per le politiche di sviluppo regionale 2007-2013.

Il valore target che le regioni del Mezzogiorno dovranno raggiungere nel 2013 è fissato al 75 per cento.

Sebbene l'Italia abbia un patrimonio idrico notevole grazie alla presenza di numerosi bacini di approvvigionamento sia sotterranei sia superficiali, in alcune regioni si presenta ancora una carenza d'acqua destinata al consumo umano, molto spesso imputabile anche al cattivo funzionamento della rete di approvvigionamento e di distribuzione.

IL CONTESTO EUROPEO

La gestione del patrimonio idrico è un tema molto importante e ampiamente discusso in sede comunitaria. Soprattutto per quanto riguarda le acque potabili destinate al consumo umano, le politiche comunitarie vanno nella direzione di ridurre al minimo le perdite e garantire questo bene primario a tutta la popolazione. Le differenze nelle normative nazionali, tuttavia, non rendono ancora possibili confronti puntuali.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

In Italia la distribuzione dei valori dell'indicatore mette in luce una maggiore efficienza nella distribuzione dell'acqua nelle regioni del Nord. Tutte, eccetto il Friuli-Venezia Giulia, si collocano nelle classi più alte, con valori percentuali che in molti casi superano, già nel 2005, il valore target fissato per le regioni del Mezzogiorno.

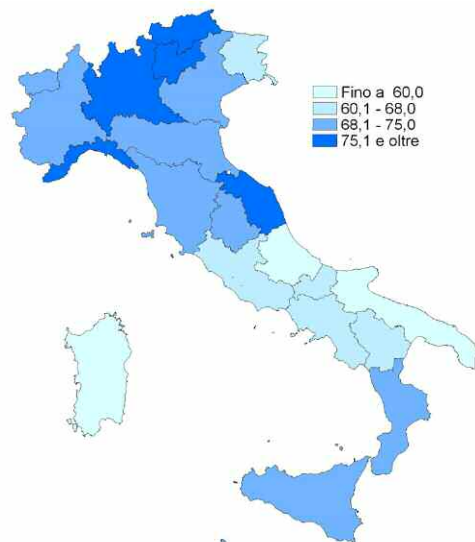
Le regioni del Centro si trovano anch'esse in una situazione abbastanza soddisfacente, eccetto il Lazio (66,8 per cento dell'acqua immessa viene erogata), anche se nel complesso la ripartizione si attesta poco al di sotto del 70 per cento.

Le regioni del Mezzogiorno, invece, si discostano ancora sensibilmente dal raggiungimento dell'obiettivo: nel complesso si attestano a circa il 63 per cento. Valori superiori alla media, ma ancora al di sotto del valore target, caratterizzano la Calabria (70,7 per cento), la Sicilia (68,7 per cento), la Basilicata (66,1

per cento) e la Campania (63,2 per cento). Di contro le regioni più distanti dal raggiungimento dell'obiettivo sono Abruzzo, Puglia e Sardegna; in assoluto la Puglia è quella che presenta il valore più basso (53,7 per cento nel 2005).

Va inoltre segnalato che il confronto con i livelli del 1999 mostra un generale peggioramento, ad eccezione di poche realtà regionali (Valle d'Aosta, province autonome di Trento e Bolzano, Veneto, Puglia e Sicilia).

Acqua erogata per il consumo umano per regione – Anno 2005 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Sistema delle Indagini sulle Acque

Fonti

- Istat, Sistema delle Indagini sulle Acque, 1999
- Istat, Sistema delle Indagini sulle Acque, 2005

Altre informazioni

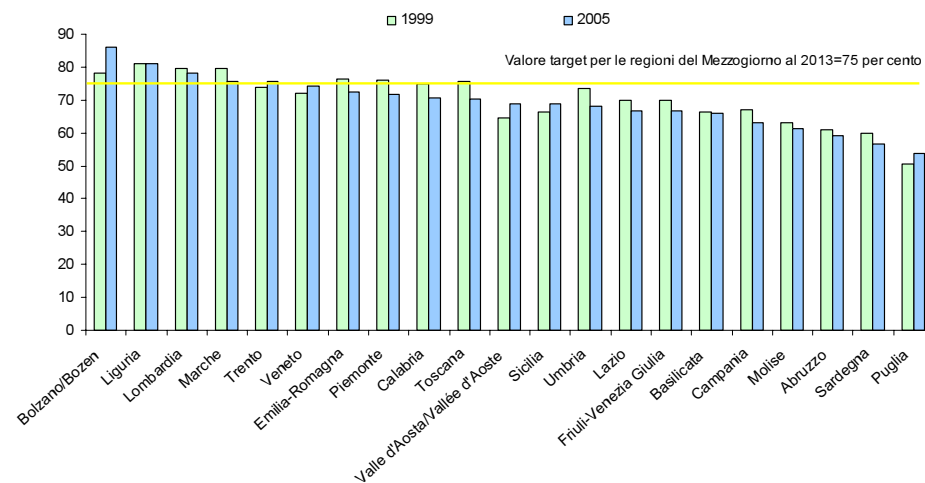
Pubblicazioni

- Istat, Sistema delle Indagini sulle Acque, 2005

Siti internet

- http://www.dps.mef.gov.it/obiettivi_servizio/
- http://www.istat.it/dati/catalogo/20060612_00/

Acqua erogata per il consumo umano per regione – Anni 1999 e 2005 (valori percentuali sul)



Fonte: Istat, Sistema delle Indagini sulle Acque

Acqua erogata per il consumo umano per regione – Anni 1999 e 2005 (valori e differenze percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1999	2005	Differenze percentuali 1999-2005
Piemonte	76,1	71,7	-4,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	64,5	68,9	4,5
Lombardia	79,7	78,0	-1,7
Liguria	81,0	80,9	-0,1
Trentino-Alto Adige	75,7	79,8	4,0
Bolzano/Bozen	78,0	86,1	8,1
Trento	73,9	75,6	1,7
Veneto	72,1	74,4	2,3
Friuli-Venezia Giulia	70,0	66,5	-3,5
Emilia-Romagna	76,2	72,4	-3,8
Toscana	75,5	70,2	-5,3
Umbria	73,5	68,1	-5,4
Marche	79,5	75,7	-3,8
Lazio	69,8	66,8	-2,9
Abruzzo	61,1	59,1	-2,0
Molise	63,2	61,4	-1,8
Campania	66,9	63,2	-3,7
Puglia	50,5	53,7	3,2
Basilicata	66,2	66,1	-0,2
Calabria	75,0	70,7	-4,3
Sicilia	66,4	68,7	2,3
Sardegna	59,8	56,8	-2,9
Nord-ovest	78,7	76,6	-2,1
Nord-est	73,6	73,3	-0,3
Centro	72,6	68,8	-3,8
Centro-Nord	75,5	73,4	-2,1
Mezzogiorno	63,5	62,6	-0,9
Italia	71,5	69,9	-1,6

Fonte: Istat, Sistema delle Indagini sulle Acque

Meno di due terzi della popolazione è servita da impianti di depurazione

UNO SGUARDO D'INSIEME

La quota di popolazione equivalente servita da depurazione misura i progressi in termini di trattamento dei reflui urbani. Nel 2005 il valore medio dell'indicatore, per l'Italia, si attesta al 63,5 per cento.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Per il confronto tra paesi Ue si è calcolata la quota di popolazione servita da impianti urbani di depurazione che praticano trattamento secondario e terziario sul totale della popolazione. L'indicatore prescelto per i confronti regionali misura invece il rapporto tra gli abitanti equivalenti effettivi serviti da impianti di depurazione delle acque reflue urbane con trattamento secondario e terziario (AES) e gli abitanti equivalenti totali urbani della regione (AETU). Nella stima degli AETU sono considerate le acque reflue urbane recapitate nella rete fognaria, prodotte da attività domestiche o ad esse assimilabili per caratteristiche qualitative (attività alberghiere, turistiche, scolastiche e di micro-imprese generalmente operanti all'interno dei centri urbani).

È un indicatore introdotto da poco a livello nazionale e fa parte del set di indicatori per gli obiettivi di servizio previsti nel Quadro strategico nazionale per le politiche di sviluppo regionale (QSN 2007-2013). L'obiettivo previsto dalle politiche di sviluppo regionale nell'ambito dell'azione sugli obiettivi di servizio fissa, per le regioni del Mezzogiorno, al 70 per cento la quota di popolazione servita da impianti di depurazione nel 2013, valore corrispondente all'incirca a quello osservato nel 2005 per il complesso delle regioni del Centro-Nord.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

La depurazione delle acque reflue in genere ed in particolare quelle urbane costituisce una componente importante delle politiche volte a contenere l'inquinamento ambientale. Le politiche comunitarie in tal senso utilizzano spesso indicatori che riguardano la popolazione allacciata al sistema di trattamento delle acque reflue. I dati Eurostat disponibili sono riferiti da un numero limitato di paesi. Per rendere confrontabile il dato nazionale, nel computo della popolazione equivalente totale urbana, sono state escluse le quote di popolazione servite solo da trattamento primario e da impianti di depurazione indipendenti. I valori dell'indicatore denotano una condizione piuttosto disomogenea tra i paesi per i quali sono confrontabili i dati: in Germania e Spagna più del 90 per cento della popolazione risulta servita da impianti di depurazione, mentre in Lituania e Polonia le quote non raggiungono il 60 per cento.

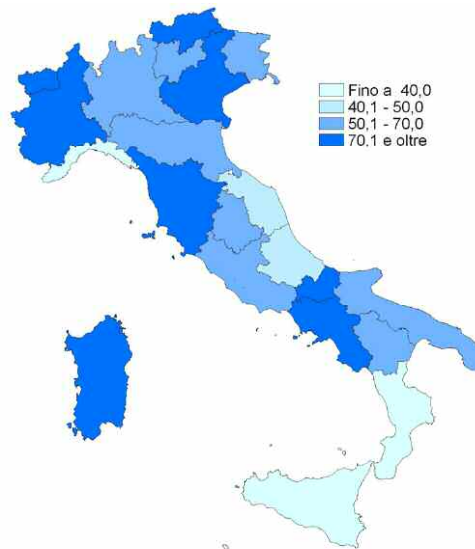
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La situazione in Italia per questo indicatore è piuttosto buona per le regioni del Nord: Piemonte, Valle d'Aosta, provincia autonoma di Bolzano (91,0 per cento, valore più elevato a livello nazionale) e Veneto si collocano al di sopra del 70 per

cento; la Liguria, con appena il 37,4 per cento, risulta fortemente penalizzata. Tra le regioni del Centro la Toscana presenta il livello più elevato (82,8 per cento); Lazio e Umbria sono prossime al 70 per cento, mentre le Marche presentano ancora valori molto bassi, al di sotto del 45 per cento.

Nel Mezzogiorno, Molise, Campania e Sardegna hanno già superato il valore target per il 2013, mentre Sicilia (33,1 per cento), Calabria (37,4 per cento) e Abruzzo (44,3 per cento) presentano quote di popolazione servita da impianti di depurazione ancora molto bassi.

Popolazione equivalente servita da depurazione dei reflui urbani per regione – Anno 2005 (percentuale AES su AETU)



Fonte: Istat, Sistema delle Indagini sulle Acque

Fonti

- Istat, Sistema delle Indagini sulle Acque, 1999
- Istat, Sistema delle Indagini sulle Acque, 2005

Altre informazioni

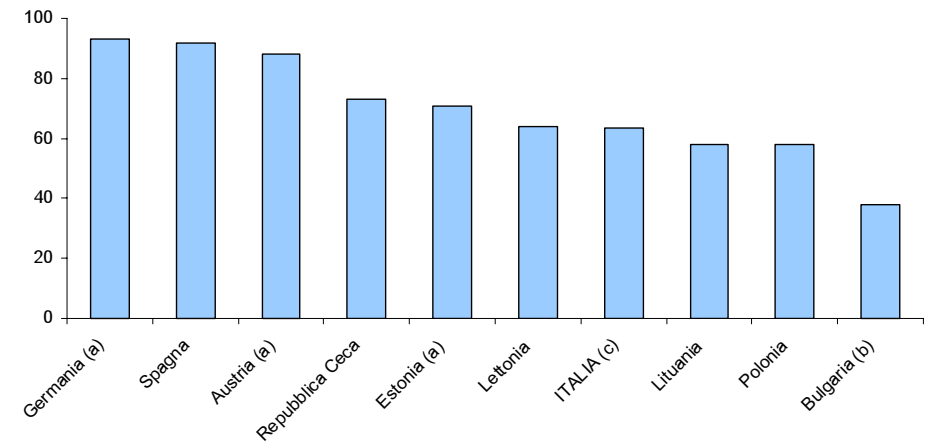
Publicazioni

- Istat, Sistema delle Indagini sulle Acque, 2005

Siti Internet

- http://www.dps.mef.gov.it/obiettivi_servizio/
- http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070801_00/
- http://www.istat.it/dati/catalogo/20060612_00/

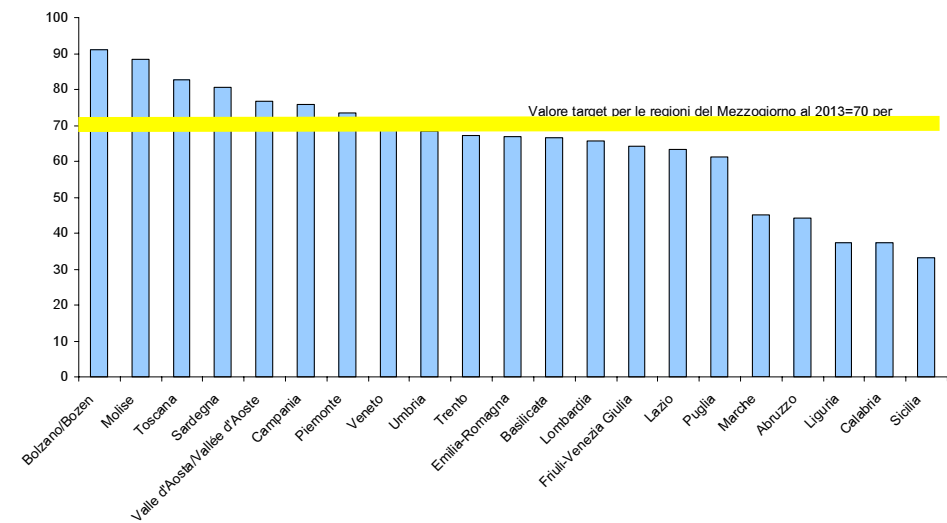
Popolazione servita da depurazione dei reflui urbani (trattamento secondario e terziario) in alcuni paesi Ue – Anno 2005 (valori percentuali sul totale della popolazione)



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat, New Cronos

(a) Austria, Estonia e Germania anno 2004; (b) Il dato della Romania è riferito a soli trattamenti secondari; (c) Popolazione equivalente servita (AES) rapportata alla popolazione equivalente totale urbana (AETU)

Popolazione equivalente servita da depurazione dei reflui urbani per regione – Anno 2005 (percentuale AES su AETU)



Fonte: Istat, Sistema delle Indagini sulle Acque